



cc Atos

La situazione sociale DEL PAESE

Ketty Vaccaro

Nella consueta descrizione della situazione sociale del Paese che il Censis realizza annualmente emerge nel 2015 una nuova immagine dell'Italia, quella di un Paese in letargo, caratterizzato dalla incapacità di progettare il futuro, immerso nella quotidianità della cronaca, con una dinamica d'opinione messa in moto da quel che avviene giorno per giorno, in cui a dominare è l'interesse particolare.

Il tratto della molecularizzazione sociale appare ulteriormente rafforzato a più livelli, sia nell'assetto economico e imprenditoriale che nella composizione sociale dove prevale il soggettivismo e stentano ad affermarsi valori e interessi collettivi consolidati. Frutto della molecularizzazione è anche l'aumento delle diseguaglianze sociali e di forme forse meno palesi di tensione sociale, ma presenti a più livelli; un aumento legato anche alla caduta delle strutture intermedie di rappresentanza che hanno nel tempo garantito la coesione sociale a livello territoriale e a quello della rappresentanza degli interessi.

Sembrerebbe quasi un paradosso alla luce della globale connettività che caratterizza la nostra esistenza, ma questa ricchezza di connessioni, talvolta solo virtuali, è solo una modalità con cui rispondere al bisogno di non

restare troppo soli, che si traduce in "piccole coesioni", spesso solo emotive o coagulate su interessi limitati e/o spesso solo temporaneamente convergenti.

De Rita parla esplicitamente di «una società a bassa consistenza e con scarsa autopropulsione: una sorta di "limbo italico" fatto di mezze tinte, mezze classi, mezzi partiti, mezze idee e mezze persone». Ma permane una dinamica spontanea, spesso considerata residuale, su cui però si è costruita la nostra storia di lungo periodo, in cui è ancora forte e presente il modello di sviluppo che si è delineato negli anni Settanta, caratterizzato dalla forza di comportamenti economici e sociali basati sul lavoro individuale, il risparmio, le specificità territoriali, il primato della diversità di opinioni, la capacità di adattamento e di autoregolazione. Una dinamica non priva di elementi di innovazione, dalle famiglie che sperimentano nuove forme con cui mettere a reddito il loro patrimonio, ai giovani che vanno a studiare e lavorare all'estero, alle imprese impegnate in innovazione e *green economy*; dal nuovo *made in Italy* che si va formando nell'intreccio tra successo gastronomico e filiera agroalimentare fino alla silenziosa, ma diffusa integrazione degli stranieri.

Di questa progressione silente c'è però scarsa coscienza, è una progressione che non appa-

re in nessun modo guidata e che non elimina quel pericolo di sconnesse, quel senso di incertezza che rimane costantemente sullo sfondo.

Molti sono i segni fenomenologici di questa situazione, alcuni particolarmente evidenti. Così, l'orientamento delle famiglie sotto il profilo economico è quello di tenere fermi i soldi, possibilmente in contanti, pronti all'uso nel brevissimo periodo. Le famiglie che hanno dichiarato di aver risparmiato negli ultimi 12 mesi sono 10,6 milioni e di queste, 4,9 milioni lo hanno fatto senza una motivazione precisa, a scopo cautelativo, 2,2 milioni di famiglie per destinare gli accantonamenti alla formazione futura dei figli, 1,9 milioni per i bisogni della vecchiaia e 1,7 milioni per la paura di perdere il posto di lavoro. Questa tendenza ha garantito alle famiglie un importante sostegno nel quotidiano, se è vero che, sempre nello scorso anno,

3,1 milioni di famiglie hanno dovuto mettere mano ai risparmi per fronteggiare *gap* di reddito rispetto alle spese mensili (tab. 1).

Ma è altrettanto importante sottolineare che alcune analisi previsionali individuano alcuni aspetti di scenario positivi: ad esempio, tra coloro che hanno in famiglia la responsabilità degli acquisti principali, prevale la percentuale di chi afferma di aver fiducia nel futuro: il 39,8% contro il 22,4% di chi non vede segnali positivi, a fronte di una quota non irrilevante (il 37,8%) che è ancora incerta.

Se si analizzano i dati in base alle classi di reddito familiare, questa tendenza viene sostanzialmente confermata, ma nelle famiglie a più basso reddito continuano a prevalere pessimismo e forte incertezza (tab. 2).

Sotto questo profilo un dato emerge come particolarmente preoccupante: la sempre più ridotta capacità del welfare di funzionare come strumento di compensazione delle disegualanze economiche e sociali.

Tab. 1 - Le famiglie italiane e il risparmio (milioni)

Famiglie che negli ultimi 12 mesi:	Milioni
Hanno risparmiato	10,6
Per precauzione	4,9
Per la formazione dei figli	2,2
Per la vecchiaia	1,9
Per la paura di perdere il posto di lavoro	1,7
Hanno tenuto soldi investibili fermi sul conto corrente bancario	6,5
Hanno usato i risparmi per fronteggiare <i>gap</i> di reddito rispetto alle spese mensili	3,1
Hanno ridotto i consumi per risparmiare di più	3,0
Hanno venduto fondi, azioni, titoli, immobili per disporre di liquidità	1,4

Fonte: indagine Censis, 2015

Il meccanismo di lenta, ma costante trasformazione del welfare, in cui la copertura pubblica si va assottigliando e in parallelo cresce l'esposizione finanziaria diretta delle famiglie, sta determinando anzi una sorta di effetto regressivo, per il quale le famiglie più penalizzate sono proprio quelle più fragili. Le famiglie con risorse economiche minori, quelle con

persone disabili e anziane sono proprio quelle che hanno risentito maggiormente del progressivo contrarsi della copertura del welfare, proprio perché esposte a spese familiari crescenti non solo per acquistare prestazioni che il servizio pubblico non garantisce più o caratterizzate da un accesso diffi-

le, ma anche per pagare forme di partecipazioni più o meno elevate a prestazioni erogate in ambito pubblico.

Questo meccanismo è ben evidente in ambito sanitario, come dimostrato dalla dinamica della spesa. La spesa sanitaria pubblica, cresciuta dal 2007 al 2010 da 101,9 miliardi di euro a 112,8 miliardi (+10,7%), negli ultimi anni ha registrato una inversione di tendenza, con una riduzione del 2,2% tra il 2010 e il 2014, attestandosi nell'ultimo anno a 110,3 miliardi. La spesa sanitaria privata delle famiglie, invece, dal 2007 al 2014 è passata da 29,6 miliardi di euro a 32,7 miliardi (+10,4%), raggiungendo il 22,8% della spesa sanitaria totale.

Così, la percentuale di famiglie in cui nell'ultimo anno almeno un membro ha dovuto rinunciare del tutto o rimandare prestazioni sanitarie appare particolarmente elevata (41,7%), ma soprattutto varia dal 21,4% delle famiglie con redditi più alti al 66,7% di quelle che dichiarano redditi più bassi (tab. 3, vd. pg. seguente).

Tab. 2 - Orientamento verso il futuro dei responsabili degli acquisti familiari secondo il reddito familiare mensile (val. %)

Orientamenti	Classi di reddito familiare mensile (euro)					Totale
	Fino a	Da	Da	Da	Oltre	
	1.000	1.000 a 2.000	2.000 a 4.000	4.000 a 6.000	6.000	
Ottimisti	24,6	37,4	50,7	57,7	40,0	39,8
Pessimisti	27,6	23,5	18,7	11,5	20,0	22,4
Incerti	47,8	39,2	30,6	30,8	40,0	37,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2015

Anche in questo caso, appare evidente che sono proprio le famiglie e gli individui più fragili ad aver pagato il prezzo più alto del ridimensionamento del welfare. Questo meccanismo di spostamento lento, ma inesorabile di costi dal pubblico al privato è uno degli elementi che più caratterizza la trasformazione di un welfare che alimenta l'incertezza sociale proprio delle famiglie a maggior bisogno di inclusione.

Rimane infine la questione centrale del lavoro, con particolare riferimento alla situazione dei più giovani.

Dall'entrata in vigore del *Jobs Act*, il mercato del lavoro italiano negli ultimi mesi del 2015 ha visto un incremento dell'occupazione di 204.000 unità. Seppure non si sia certo recuperata la situazione pre-crisi (rispetto allo stesso periodo del 2008, nel terzo trimestre dell'anno mancano all'appello 551.000 posti di lavoro), dall'inizio dell'anno il tasso di occupazione è cresciuto dello 0,6%. La disoccupazione, dopo aver raggiunto nel primo

Tab. 3 - Rinunce e/o rinvii nell'ultimo anno delle prestazioni sanitarie da parte delle famiglie italiane per ragioni economiche, per livello socio economico (val. %)

Negli ultimi 12 mesi Lei o uno dei suoi membri in famiglia avete dovuto Medio-rinunciare e/o rinviare almeno una alto prestazione sanitarie?	Alto/ Medio Basso	Medio- Basso	Basso	Totale (*)
Si	21,4	32,2	47,8	66,7
In particolare ha rinunciato/rinviato				41,7
Visite sanitarie specialistiche private	13,0	12,8	27,6	41,3
Accertamenti diagnostici	7,5	8,6	22,3	28,8
Farmaci	9,5	7,9	14,4	19,4
Tutori, ausili, dispositivi medici (sedia a rotelle, ossigeno, bombola, ecc.)	3,0	0,6	2,7	1,9
Odontoiatria	14,2	16,6	21,4	32,3
Infermiere	1,4	0,2	2,1	1,0
Fisioterapista /riabilitazione	1,1	1,5	2,9	7,5
Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte				

Fonte: indagine Censis – Forum Ania Consumatori, 2014

trimestre di quest'anno un tasso del 12,3% (poco più di 3,1 milioni di persone), si riduce all'11,9%: una cifra molto lontana dal 6,7% del 2008.

Più nel dettaglio, per quanto riguarda i giovani (15-24 anni) si evidenzia::

- una caduta dell'occupazione, continuata anche nel corso del 2015, a fronte di un'inversione di tendenza registratasi solo negli ultimi mesi, con un recupero di 9.000 unità rispetto al primo trimestre;
- un tasso di disoccupazione che è radoppiato in sei anni, superando la soglia del 40%, e ha fatto registrare un picco del 42,7% nel 2014. L'inversione di tendenza riguarda anche in questo caso i mesi più recenti, con un calo dell'indicatore di 1,4

punti percentuali tra il primo e il terzo trimestre del 2015.

Diversa è la situazione relativa all'andamento dell'occupazione femminile, che guadagna 180.000 unità in sei anni, mantenendo il tasso di occupazione sempre intorno al 47% (tab. 4). Solo nei prossimi mesi potremo valutare gli effetti del nuovo contratto a "tutele crescenti".

Al momento appaiono ancora diffusi alcuni aspetti preoccupanti, come il fenomeno dei giovani tra i 18 e i 29 anni che non studiano e non lavorano (*i Neet*), che a fine luglio 2015 sfioravano la soglia dei 2,2 milioni di individui, e la ancora diffusa peculiarità dell'occupazione giovanile, con una quota di occupati in lavoro "atipico"

(che comprende il lavoro dipendente a tempo determinato, la collaborazione coordinata e con-

tinuativa e la prestazione d'opera occasionale) tra i lavoratori fino a 34 anni che sfiora il 27%.

Tab. 4 - L'impatto della crisi su giovani e donne, 2008-2015 (migliaia e val. %)

	2008	2014	I trim. 2015 (1)	III trim. 2015 (2)	Diff. III trim. 2015 con situazione pre-crisi (III trim. 2008)	Diff. III trim. 2015 con introduzione del <i>Jobs Act</i> (1 trim. 2015)
<i>I giovani</i>						
Giovani occupati (mgl.)	1.443	929	846	911	-525	9
Tasso di occupazione (15-24 anni) (%)	24,2	15,6	15,1	15,4	-8,7	0,2
Giovani in cerca di occupazione (mgl.)	388	692	650	621	219	-29
Tasso di disoccupazione (15-24 anni) (%)	21,2	42,7	41,9	40,6	18,7	-1,4
<i>Le donne</i>						
Donne occupate (mgl.)	9.270	9.334	9.398	9.433	160	35
Tasso di occupazione (15-64 anni) (%)	47,2	46,8	47,2	47,4	0,2	0,2
Donne in cerca di occupazione (mgl.)	861	1.494	1.410	1.362	472	-48
Tasso di disoccupazione (15-64 anni) (%)	8,5	13,8	13,0	12,6	3,9	-0,4

(1) Dati destagionalizzati

(2) Dati destagionalizzati provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

